

Mercoledì 8 ottobre SASSUOLO  
Palazzo Ducale ore 20.30

## CELESTI VOCI

*STABAT MATER* DI DOMENICO SCARLATTI  
*AUDI CÆLUM* DI CLAUDIO MONTEVERDI

ENSEMBLE VOCALE E STRUMENTALE DULCEDO

*Soprani*

Serena Peroni, Giulia Rappazzo, Gaia Ammaturo, Camilla Scappatura

*Alti*

Luisa Torresan, Marta Fraccaroli

*Tenori*

Luigi Tinto, Manuel Loreni

*Bassi*

Marcello Mazzetti\*, Luca Pasqualetto

*\*solista in "Audi coelum"*

Marija Jovanovic *organo positivo*

Hiroyuki Tabuchi *viola da gamba*

LIA SERAFINI *docente preparatore*

ANNA PANOZZO *direzione*

*In collaborazione con il Conservatorio Arrigo Pedrollo di Vicenza*

CLAUDIO MONTEVERDI (1567-1643)

*Audi Coelum*

dal *Vespro della Beata Vergine*

per voce sola ed ensemble vocale a 6 voci e b.c.

DOMENICO SCARLATTI (1685-1757)

*Stabat Mater*

per ensemble vocale a 10 voci e b.c.

## CELESTI VOCI

Sebbene le disposizioni del Concilio Tridentino sulla prassi musicale liturgica avessero cercato di ridurre quest'ultima alla sobrietà austera e alla purezza del canto gregoriano, tali restrizioni stimolarono i compositori a ricercare soluzioni innovative, spingendoli a esprimere la propria creatività pur restando entro i limiti imposti dai canoni stabiliti nel 1545. Questi confini, lungi dal soffocare l'ingegno artistico, diventarono terreno fertile per l'elaborazione di nuove forme musicali. È il caso di Claudio Monteverdi e Domenico Scarlatti, due figure di spicco che, con acume singolare, seppero rendere omaggio alla figura della Madonna per vie differenti ma ambedue perfettamente rispondenti ai nuovi canoni. Monteverdi, all'alba del Seicento, compone il celebre *Vespro della Beata Vergine*, presumibilmente in occasione della nascita della nipote del Duca di Mantova, Maria Gonzaga, presso la cui corte risiedeva e lavorava. Questo ciclo di composizioni rappresenta uno dei vertici della musica sacra del periodo e abbraccia la dualità stilistica caratteristica di Monteverdi: egli fu un profondo conoscitore della tradizione polifonica, rimanendo tuttavia sempre teso verso l'elaborazione di un linguaggio nuovo, che fosse capace di dar voce al testo con una forza drammatica inedita. Da un lato, nella messa in musica dei passi dell'Antico Testamento vengono conseguite una ricchezza espressiva e una vivacità in stile concertato, caratterizzate da un linguaggio musicale che vuole spingersi oltre la tradizione. Dall'altro, brani come l'*Audi Coelum*, una delle antifone più celebri del ciclo, rivelano la capacità di Monteverdi di attingere alla classicità liturgica, con una scrittura solenne e meditativa. In questo brano il tenore, accompagnato dal basso continuo, esalta le virtù della Vergine, mentre le sei voci in antifona concorrono a creare un'atmosfera di sentita devozione, con un raffinato gioco di contrasti. Da parte sua, Scarlatti, circa un secolo dopo, presenta Maria davanti al corpo crocifisso del figlio, in un momento di intenso e lacerante dolore. Il pathos che attraversa questa scena è sapientemente trasmesso da un ampio ensemble di dieci voci che si intrecciano in uno scambio continuo, rincorrendosi in un fitto dialogo, creando così un contrappunto denso ed espressivo sopra il delicato e fine tessuto del basso continuo. Questo gioco amplifica il dramma dell'evento e mira a evocare un affetto che si pone in netto contrasto con quello celebrativo e trionfante dell'*Audi Coelum*. La scelta della sequenza, inoltre, rivela un profondo legame con il repertorio liturgico medievale: il testo dello *Stabat Mater* è infatti comunemente attribuito a Jacopone da Todi, uno tra i maggiori poeti cristiani del Duecento italiano, a cui si fa risalire la nascita del genere letterario della lauda. Con questa composizione, Scarlatti non solo rende omaggio alla tradizione religiosa, ma la rielabora con una forza espressiva che, pur nel rispetto della sacralità, ne esalta la dimensione umana e drammatica. In effetti, nello *Stabat* si intravedono elementi della nascente Scuola Napoletana del Settecento, radicata nel Teatro, di cui Alessandro Scarlatti — padre di Domenico — fu figura ispiratrice.

Aurelio Cipriani

ENSEMBLE VOCALE E STRUMENTALE DULCEDO E LIA SERAFINI. L'Ensemble Dulcedo è un'emanazione del Dipartimento di Musica Antica del Conservatorio di Vicenza, uno dei primi in Italia a rilasciare titoli accademici in discipline riguardanti la musica antica. Coordinato da Lia Serafini, docente di Canto rinascimentale e barocco, sviluppa temi attinenti al mondo musicale del Sei e del Settecento, coinvolgendo cantanti e strumentisti appassionati alla musica d'insieme. Lia Serafini, soprano, è nata proprio a Vicenza, dove ha affondato le sue radici musicali studiando pianoforte, canto e tecniche riguardanti l'equilibrio del corpo e del respiro. Nella sua lunga e articolata carriera di cantante ha collaborato con musicisti di straordinario prestigio che hanno improntato la rinascita e la valorizzazione della musica antica, ed è stata ospite dei più importanti Festival internazionali in tutta Europa, Stati Uniti e Canada. Negli ultimi anni si è particolarmente concentrata sull'insegnamento, per il quale ha una vera vocazione, ottenendo prestigiosi risultati coi suoi giovani allievi, già vincitori di audizioni e concorsi per ruoli di primo piano in Opere barocche, in rinomati Ensemble vocali e in agenzie specializzate. Nel 2019 ha pubblicato il volume *Il canto, Maestro di equilibrio* per le Edizioni del Faro, che ha ottenuto importanti riconoscimenti e segnalazioni ed è stato tradotto in lingua francese.